

Ci sono due storie che stanno accadendo nello stesso momento. Se le guardi da lontano sembrano scollegate. Se le avvicini, spiegano tutto.

La prima è quella di **Tommy Olsen**, fondatore della ONG Aegean Boat Report. Una persona che fa una cosa molto semplice: quando individua una barca con migranti, avvisa le autorità. Non li nasconde, non li trasporta. Fa esattamente ciò che dovrebbe attivare il diritto d'asilo: rende visibili quelle persone. E per questo oggi **rischia l'arresto e l'estradizione**.

La seconda storia è quella di **Fabrice Leggeri**, per anni alla guida di **Frontex**, l'agenzia dell'Unione Europea che coordina il controllo delle frontiere esterne. Durante il suo mandato, secondo anni di inchieste, si sono moltiplicati i respingimenti: operazioni in cui le persone vengono fermate e riportate indietro, senza poter chiedere protezione. Oggi è [sotto indagine](#) per crimini contro l'umanità.

Fin qui, sembra quasi una storia che si aggiusta da sola: chi ha aiutato viene accusato, chi ha gestito male viene indagato. Ma è una lettura che non regge. Perché queste due storie non si contraddicono; si tengono insieme. Per capirlo bisogna tornare a una scena concreta, sempre la stessa: una barca nel Mediterraneo. Se quella barca arriva in Europa ed è identificata, succede qualcosa di preciso: le persone a bordo possono chiedere asilo e il diritto si attiva. È esattamente questo passaggio che negli ultimi anni si è cercato di evitare. In che modo? Costruendo un **sistema che consiste nel fermare le barche prima che arrivino**, farle intercettare da altri Paesi, ritardare o evitare i soccorsi, spostare il confine sempre più lontano.

Questo è il contesto in cui ha operato Frontex sotto la direzione di Fabrice Leggeri e questo è, ancora oggi, **il cuore delle politiche europee**: il nuovo patto su migrazione e asilo, gli accordi con Paesi terzi, l'esternalizzazione delle frontiere.

Ed è proprio qui che il collegamento diventa chiaro.

Se il sistema funziona evitando che le persone arrivino a essere registrate, chiunque contribuisca a segnalarne la presenza diventa un problema. Ed è esattamente ciò che fa Olsen, e che hanno fatto attivisti prima di lui, come Sarahardini e Sean Binder.

Quando avvisa le autorità e il pubblico di una barca in acque territoriali di un Paese, quella barca non può più sparire: diventa un caso, deve essere gestita e deve entrare, almeno potenzialmente, dentro il diritto. In altre parole: si spinge nella direzione opposta rispetto al sistema.

E allora le due storie smettono di essere separate. L'indagine su Leggeri dice che quel sistema, negli anni, ha prodotto violazioni, mentre il caso Olsen mostra che **quel sistema non è finito. È ancora lì**. E reagisce non cambiando direzione, ma proteggendosi. Perché mentre si mette in discussione una figura, l'Europa rafforza l'impianto: più controlli, più accordi per fermare le persone prima e più distanza tra il confine e il diritto, con la condizione fondamentale che nessuno intervenga per interromperlo.

Per questo **chi aiuta finisce sotto accusa**, non perché il suo gesto sia pericoloso in sé, ma perché interferisce con un meccanismo che funziona meglio quando resta invisibile e con una logica che ha bisogno che quella barca non diventi mai un "caso".

E allora la frase "vietato aiutare" smette di sembrare eccessiva: non è scritta in una legge, ma nel modo in cui il sistema reagisce.

Aiutare significa rendere visibile, e oggi rendere visibile è ciò che mette più in difficoltà l'intera architettura, un'architettura che non si sta smontando ma, al contrario, si sta [consolidando](#). Per questo il punto non è tra Olsen e Leggeri, ma capire che stanno dentro la stessa storia.

Una storia in cui l'Europa riconosce gli abusi, ma continua a muoversi nella stessa direzione che li ha resi possibili, con Frontex in prima linea. Le storie che arrivano dal mare, dai campi, dai tribunali non sono separate: sono la stessa storia, una storia in cui il confine diventa un dispositivo politico totale e la legge viene usata non solo per regolare, ma per scoraggiare.

Dunque la domanda resta lì, semplice e inevitabile: in un sistema in cui aiutare è sempre più rischioso, cosa siamo disposti a fare? Perché prima o poi, in un modo o nell'altro, quella barca torna, sempre, e a quel punto non ci sarà più la distanza dei video, delle notizie, delle dichiarazioni. Ci sarà solo una scelta: respingere o aiutare, anche quando è vietato.



Still I Rise

Still I Rise è un'organizzazione no-profit internazionale, che offre istruzione di eccellenza ai

UE e migranti: quando il divieto di aiuto diventa sistema

bambini profughi e vulnerabili in vari Paesi, con l'obiettivo di porre fine alla crisi scolastica globale. Completamente indipendente, Still I Rise è stata fondata nel 2018 ed è guidata da Nicolò Govoni.